Lo scontro nel Psi

La riunione della segreteria solo con alcuni ministri
Formica, Capria e Di Donato: «È l'ultimo incontro a cui partecipiamo: andiamo all'Assemblea nazionale»
Bettino contestato a via del Corso risponde a parolacce

Craxi isolato costretto al dietrofront

Niente manovre sul governo. E i martelliani sbattono la porta

Craxi, isolato, ha rinunciato a coinvolgere Amato nel suo scontro con i giudici. Ha tenuto la segreteria ma parlando della fiducia al governo e prendendo atto che tutto il partito vuole, all'Assemblea nazionale, un nuovo segretario. «Rinnovamento» ha marcato il distacco clamorosamente, dicendo che questa segreteria non rappresenta più il Psi. La ex maggioranza presenterà un candidato anti Martelli.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. È finita con Bettino messo all'angolo. Abbandonato da tutti o quasi, ha ceduto e ha dovuto fare marcia indietro. Non è riuscito a coinvolgere Amato nel suo scontro con i *giudici, ha tenuto la tanto* attesa riunione di segreteria con solo la metà dei ministri socialisti, e ha dovuto prendere atto che non solo l'opposizione interna ma un po' tutto il partito vuole che all'assemblea nazionale si elegga, unitariamente o no, un nuovo segretario. Lelio Lagorio, all'uscita era sicuro: «Fra dieci giorni il Psi avrà un nuovo leader». Nel senso che si dà per scontato che Bettino all'assemblea si presenterà dimissionario.

Che l'aria fosse questa si era capito dalla giornata di domenica, quando Martelli dichiarava la sua rottura totale e formale con il Psi di Craxi, e quando lo stesso Giuliano Amato, annunciava che non sarebbe andato a questa riunione, che rischiava di diventare compromettente per lui.

In segreteria c'è stata la ratifica di questa situazione di isolamento. Gli esponenti di «Rinnovamento» presenti alla riunione (Di Donato, Formica, Capria) stavolta hanno marca*to in modo clamoroso il distac*co anche formale da Craxi con una dichiarazione che non lascia spazio ad equivoci: «Per quanto ci riguarda – hanno detto – consideriamo questa di oggi (di ieri ndr) l'ultima riunione della segreteria, organo non più idoneo a dirigere il partito. Riteniamo che la sede nella quale può e deve essere risolta la crisi del partito è l'assemblea nazionale, cui spetta di decidere la linea politica, il rinnovo del gruppo dirigente, l'elezione del nuovo segretario e la cui convocazione può essere anticipata».

Di Donato esclude l'ipotesi di convocare anche una direzione che dice, non serve a niente, dato che non può eleggere un nuovo segretario o sanzionare un cambio di linea: si vada direttamente all'assemblea, anche prima della data ormai fissata per il 10 e si voti. Dentro Di Donato, Formica e Capria hanno sostenuto la candidatura Martelli anche se allo stato appare difficile che il *Guardasigilli possa venire eletto* come il candidato unitario di tutto il partito. Il gruppo che lo sostiene non è più unito, e quella che era la maggioranza sembra orientata a presentare una propria candidatura. Chi sarà? Si parla ancora di Giugni, Benvenuto, Del Turco, per ora. Ma Lagorio avverte: «Perchè dobbiamo fare ora un nome esponendolo all'impallinamento sicuro?».

Il gesto della minoranza appare clamoroso ma ha una *spiegazione in quanto è avve*nuto nelle ultime 48 ore. Martelli non ha gradito che Di Donato, Capria e Formica fossero andati alla riunione di segreteria convocata da Craxi e non avessero marcato un dissenso esplicito, e ha fatto la dichiarazione di guerra domenica. Con frasi che per la verità non sono piaciute a tutti, nelle file di Rinnovasmento, ma che comunque spiegano l'atteggiamento tenuto ieri sera dai tre esponenti dell'opposizione.

Di questa posizione Craxi non ha fatto che prendere atto. Come ha dovuto prendere atto che con lui non è più Amato e buona parte della sua ex maggioranza. Nella riunione non si è parlato di giudici e lo stesso Craxi, come da alcune dichiarazioni mattutine di Intini era chiaro, ha derubricato il senso della riunione a una ricognizione in vista della mozione di sfiducia al governo. A Craxi non è rimasto che dichiarare il suo sostegno al governo, dicendosi contrario a crisi al buio. «Nel complesso – dice – non vi è nulla che possa giustificare la sconfessione all'azione complessiva del governo e quindi la sfiducia e il suo rovesciamento».

Craxi non nega difficoltà e necessità di «ricercare nuovi interlocutori politici e parlamentari» e rimanda alla riunione dei gruppi parlamentari la definizione della linea di difesa del governo. Cosa che del resto, per motivi diversi, chiedono anche quelli di Rinnovamento, convinti si di evitare crisi al buio, ma anche decisi a costruire in tempi relativamente brevi un governo nuovo che veda unita la sinistra.

Il punto chiave della dichiarazione craxiana è tuttavia un altro. Quando affronta il problema della solidarietà per le sue vicende: «Nel partito, come i compagni sanno, ho bisogno della solidarietà dei compagni, solidarietà che ho avuto e della quale li ringrazio, ma anche la piena consapevolezza di ciò *che sta accadendo e che non* riguarda solo la mia persona ma il partito, l'equilibrio della vita democratica e costituzionale, più di una causa di verità e giustizia». «Per questo – prosegue Craxi – per affrontare e respingere un'aggressione impressionante che muove da più parti con una determinazione pari alla sua infondatezza e alle falsità che la accompagnano, debbo poter disporre di tutto il mio tempo e di tutte le mie energie». Frasi che vengono lette come l'annuncio di dimissioni. Anche se un margine di ambiguità rimane: «Avevo dichiarato la mia disponibilità ad anticipare la scadenza del mandato, statutariamente previsto al congresso, già convocato e di fatto già scaduto...mi ero pronunciato per una soluzione che fosse a un tempo di unità, basata sulla chiarezza politica, foriera di un efficace rinnovamento interno...si è aperto un dialogo interno al quale ho partecipato, che ha cercato di raggiungere queste condizioni in tutto o in parte...ho insistito e insisto perchè sia possibile arrivare rapidamente a una conclusione e a una rapida decisione che tuttavia, allo stato, non si ancora delineata...». Vuol dire che in mancanza di una soluzione unitaria e una prospettiva politica chiara lui non si presenta dimissionario, impedendo quindi l'elezione di un nuovo segretario? Nessuno lo crede. Craxi del resto conclude augurandosi che l'unità su un nome possa realizzarsi nei pochi giorni che restano.

E alla fine nega che ci sia una spaccatura tra maggioranza e Rinnovamento. Certo, se n'è andato, come era entrato: rivolgendo un «vaff...» a qualche contestatore che dal marciapiede gli urlava «ladro, vattene».

In alto: il segretario socialista Bettino Craxi
Qui accanto: il capo del governo Giuliano Amato

Occhetto: «Amato si schieri con Scalfaro»

ROMA. «Sarebbe stato clamoroso, un fatto del tutto fuori dell'ordinario, se il presidente del Consiglio, dopo quanto accaduto in questi *giorni, fosse andato alla se*greteria del Psi. Il suo è solo un atto dovuto». Lo afferma a «Italia Radio» Achille Occhetto, che ribadisce la richiesta che «uno dei vertici istituzionali di questo paese, il capo del governo, deve in modo esplicito esprimersi in consonanza con quanto affermato dal presidente della Repubblica e condiviso dai presidenti di Camera e Senato». «Sarebbe estremamente curioso – nota il leader della Quercia – che mentre il segretario di un partito di opposizione, come sono io, ha espresso al capo dello Stato la piena solidarietà e anche l'apprezzamento per la posizione assunta attorno ai cosiddetti pericoli di golpe, paventati da Craxi, una posizione di esplicita adesione non venisse da uno dei vertici dello Stato».

Per quanto riguarda il rifiuto da parte del ministro della Giustizia di partecipare alla segreteria socialista, Occhetto ritiene «che sia positivo da parte di Martelli, come da parte di chiunque, rifiutarsi di partecipare a riunioni che vogliono in questo momento aprire un conflitto *tra il sistema politico e il po*tere giudiziario. Perchè questo aggraverebbe in modo profondo, irreparabile la crisi della nostra democrazia. Proprio da questo conflitto può venire il pericolo di colpi di mano e di soluzioni antidemocratiche».

Alla mozione di sfiducia presentata dal Pds fa riferimento Massimo D'Alema. Secondo il capogruppo dei *deputati della Quercia* questo documento «di fronte ai drammatici sviluppi della questione morale assume una valenza particolare, in quanto emerge in maniera ancora più clamorosa l'inadeguatezza di questo governo». D'Alema rileva che «un governo deve avere una maggioranza parlamentare: se il Psi prende le distanze, questo governo non l'ha più». «Se c'è un complotto, come sostiene il segretario del Psi – osserva – Amato ha il dovere di informare il paese. Se non c'è, deve intervenire per smentire queste voci».

IL PERSONAGGIO

Ancora un anno a Palazzo Chigi Le ambizioni del dottor Sottile

Conte, Andò e Reviglio han chiesto ad Amato il «permesso» di andare da Craxi, a via del Corso. Fabbri, fino a ieri ultracraxiano, ha spiegato al segretario in rotta quel che Amato gli ha detto di spiegare: che «più che al partito, i socialisti vogliono bene alla Repubblica». Ma il presidente del Consiglio coltiva un'ambizione che supera il Psi moribondo; restare a Palazzo Chigi per un anno ancora, e poi...

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Si racconta che Giuliano Amato avesse già deciso sabato scorso di non partecipare alla segreteria socialista di ieri. Ma che abbia indugiato a lungo, alla ricerca della via d'uscita migliore: per sé, ma anche per Craxi. Si racconta che, per un attimo almeno, abbia accarezzato l'idea di farsi precipitosamente invitare a Parigi, dal presidente Mitterrand, per un vertice sulla Bosnia: una scusa robusta per non andare a via del Corso, che Craxi avrebbe dovuto accettare. Poi, le cose sono andate diversamente: Amato è salito al Quirinale, Scalfaro l'ha pregato di restare alla larga dalla segreteria socialista, Martelli s'è quasi autosospeso dal partito, Intini ha goffamente spiegato che non tutti i ministri eran stati invitati.

Al di là delle forme, della buona educazione e di quant'altro succede o succederà nel *finale di partita* di via del Corso, tra sabato e domenica Amato ha sciolto ogni ambiguità nel suo rapporto con Craxi, col Psi presente e col Psi a venire. L'ha fatto a modo suo, naturalmente: con discrezione, quasi nascondendosi dietro il grande caos che attraversa il vertice socialista, quasi chiedendo protezione alla saggezza istituzionale del Capo dello Stato. La scelta di Amato – probabilmente obbligata, per molti aspetti dovuta, sicuramente interessata – lascia Bettino Craxi completamente solo. Dopo il Pds, la Dc, i presidenti di Camera e Senato e il Capo dello Stato, anche il presidente del Consiglio gli ha voltato le spalle. Nel glaciale isolamento politico e istituzionale da cui è circondato, Craxi non costituisce più un problema: le sue armi sono scariche, le sue minacce *flatus vocis*.

Altro che crisi di governo: e di questo Amato è ben consapevole. Tanto da permettersi un piccolo sgarbo, una piccola ironia: inviare a via del Corso, in sua rappresentanza, quel Fabio Fabbri che per anni è stato il ripetitore fedele, monotono e rigorosamente impersonale delle parole di Craxi. Ieri sera – curioso rovesciamento delle parti – è stato Craxi ad udire dalle labbra di Fabbri le parole di Amato: «Dobbiamo dimostrare che i socialisti vogliono bene al loro partito, ma vogliono più bene alla Repubblica». Come diceva Aristotele, Platone è un buon amico, ma la verità lo è di più.

La posizione di Amato, ora che ha scelto la «verità» lasciando il proprio maestro ad un destino cupo, è più solida. Il suo governo gode, com'è noto, della fiducia della Confindustria e del Quirinale. I presidenti del Parlamento lo stimano. La Dc lo appoggia lealmente in virtù di una legge che Martinazzoli non si stanca di enunciare: mai lasciare il certo per l'incerto. Quanto al Psi, la sua stessa sopravvivenza è messa in discussione: ed è messa in discussione, più che dal ciclone di Tangentopoli e dalla disperata tenacia craxiana, dal fatto che una nuova legge elettorale s'avvicina, e che la transizione alla Seconda repubblica è cominciata.

Le vicende interne del Psi restano tuttora senza esito certo. Ma Amato vuole avere per sè il ruolo di «leader dei socialisti italiani». Se ne è vista un'anticipazione ieri, quando i ministri socialisti «craxiani», Andò, Reviglio e Conte, han chiesto al presidente del Consiglio l'autorizzazione a partecipare alla riunione di Craxi. «Ne stiamo discutendo...», diceva in tarda mattinata Carmelo Conte. Che ha deciso soltanto alla fine, insieme ai due colleghi di governo, e dopo aver ricevuto il viatico di Amato. E così una riunione progettata per schierare il presidente del Consiglio a difesa del Psi contro il «golpe» dei giudici, con tanto di minaccia di crisi, si conclude con un Craxi solitario e isolato che stigmatizza ipotetiche «divisioni della maggioranza» e avverte il paese che «di una crisi al buio in questo momento si possono vedere solo i pericoli e nessun vantaggio».

Ma la traiettoria imboccata da Giuliano Amato guarda oltre la mozione di sfiducia del Pds (anche se quell'occasione potrebbe esser sfruttata dal presidente del Consiglio per una qualche «apertura» al maggior partito d'opposizione), e guarda oltre il problema della successione a Craxi. Amato conta di restare a palazzo Chigi ancora a lungo: per un anno almeno. Fra un anno ci sarà la nuova legge elettorale, la Dc di Martinazzoli avrà ripittato la facciata, gli aspetti più drammatici della crisi economica saranno presumibilmente superati. A quel punto – nella primavera del '94 – le elezioni europee potrebbero essere abbinate alle elezioni politiche: le prime con un sistema maggioritario. In questo scenario, l'esistenza del Psi in quanto tale è un elemento secondario. Ma la permanenza di Amato a palazzo Chigi, no. E Amato, nella primavera del '94, vorrebbe essere, o il capo (centrista) di uno schieramento di sinistra che punta a governare l'Italia, o il leader (riformista) di un polo neocentrista imperniato sulla Dc rinnovata. Sempreché, naturalmente, l'uragano di Tangentopoli, l'imminente campagna referendaria e la dissoluzione del Psi lascino indenne il «dottor sottile».

Cossiga gioisce: è nato l'esecutivo del presidente

ROMA. «Una fase cangiante della Costituzione», una «fase di grande importanza», stiamo assistendo alla nascita di un «governo del presidente». È in estrema *sintesi l'opinione* da «studioso» di Francesco Cossiga che nelle ultime settimane, si fa vedere di frequente alla Buvette di Montecitorio, parla volentieri con i giornalisti, e si prende il «piccolo gusto» di far osservare che la sua presidenza non era «poi tanto fuori dalla Costituzione». «Mi sembra – dice Cossiga – che ci sia stata una svolta nel ruolo del capo dello Stato. Tutti ritenevano che Scalfaro sarebbe stato un presidente piemontese–sabaudo, alla Einaudi. Non è stato così». A far parlare Cossiga di svolta presidenzialista è lo sganciamento di Amato dal quadripartito e dal Psi. «Quando un presidente del Consiglio prende le distanze da tutti i partiti e segnatamente dal suo, ha evidentemente un altro punto d'appoggio e quest'appoggio – aggiunge Cossiga – non può che essere il presidente della Repubblica».

Una mutazione, secondo l'ex presidente della Repubblica, che fa del governo Amato un governo del presidente. Si spiegano così per Cossiga, «gli *interventi del presidente Scal*faro a sostegno del suo governo». Di questo afferma: «Non posso che compiacermi, è un fatto che potrò portare in mia difesa in un ipotetico processo davanti alla Corte costituzionale». E ricorda: «Quando andai via dissi che anche coloro che erano stati particolarmente critici del mio modo di esercitare la presidenza della Repubblica non avrebbero potuto esercitare il mandato presidenziale come prima». Insomma Cossiga osserva che «siamo in una fase cangiante della Costituzione, dove si cambia di giorno in giorno, di ora in ora e il meccanisno del voto fiducia non basta da solo a dire se un governo è o non è parlamentare». E sugli effetti della mozione di sfiducia presentata del Pds, Cossiga risponde con una battuta: «C'è da chiedersi se questa sia una mozione di sfiducia o di subfiducia».

I contenuti del terzo avviso di garanzia dei giudici. Per la prima volta appare l'imputazione di concussione

L'ultima accusa: «Bettino chiese direttamente tangenti»

Non solo un regista occulto, ma anche un diretto protagonista degli accordi tangentizi. È l'accusa che i giudici milanesi muovono a Bettino Craxi nel terzo avviso di garanzia: otto nuovi capi d'imputazione per concussione, corruzione e violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Miliardi incassati con la richiesta di mazzette «ambientali ed energetiche».

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Sono solo tre paginette, ma sono destinate a creare parecchi guai all'onorevole Bettino Craxi. Il testo dell'ultima informazione di garanzia inviata al segretario del psi, è trapelato ieri e dimostra nero su bianco che i magistrati di «Mani Pulite» hanno trovato quello che cercavano. Personaggi che tirano direttamente in causa il leader socialista, indicandolo come diretto protagonista degli accordi tangentizi e non solo come regista occulto e consapevole.

Quei tre foglietti gli erano stati recapitati il 29 febbraio, direttamente all'Hotel Raphael, l'albergo romano dove ha eletto il suo domicilio. Contemporaneamente erano partite altre cinque informazioni di garanzia ad altri parlamentari. Di tutte si conoscevano genericamente i contenuti, ma adesso le carte spiegano puntualmente di che cosa è accusato Bettino Craxi: quattro nuovi capi d'imputazione per concussione, uno per corruzione e tre per violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti. L'accusa di concussione, e cioè di avere costretto o indotto qualcuno a dargli o promettergli somme di denaro, appare qui per la prima volta nel curriculum giudiziario di Craxi.

Il meccanismo era stato spiegato con esattezza dai fratelli Ottavio e Giuseppe Pisante, dirigenti di società del gruppo Acqua e da Bartolomeo De Toma, considerato il cassiere del psi e il diretto referente di Craxi per le mazzette ambientali ed energetiche. Tutti e tre sono stati arrestati e scarcerati nei giorni scorsi, dopo che hanno messo a verbale confessioni che hanno provocato il terremoto più destabilizzante di Tangentopoli.

Con l'ultimo provvedimento, Craxi accumula altri otto capi di imputazione che si sommano ai 41 per i quali è già stata chiesta l'autorizzazione a procedere.

È accusato di corruzione in concorso con Vincenzo Balzamo, l'ex segretario amministrativo del psi morto a novembre e Bartolomeo De Toma, per 3 miliardi e mezzo promessi da Ottavio Pisante. Erano l'1 per cento del valore dell'appalto per i lavori di desolforizzazione nelle centrali di proprietà dell'Enel. Quei soldi restarono sulla carta, ma sempre per quell'appalto Pisante versò 850 milioni, pagando a peso d'oro gli spazi pubblicitari della sua azienda, allestiti nell'ambito del congresso del psi all'Ansaldo. Si sapeva che l'imprenditore aveva ricevuto da De Toma un bigliettino in busta chiusa, col numero del conto svizzero sul quale avrebbe dovuto effettuare il versamento e infatti 300 milioni di questa stecca furono accreditati direttamente nella patria del riciclaggio.

Secondo capo d'accusa: concussione. Craxi, in concorso con De Toma, Balzamo e pubblici ufficiali, ha costretto i Pisante a dare e a promettere denaro. Il gruppo Acqua avrebbe dovuto corrispondere «l'1% dell'ammontare degli appalti relativi alla denitrificazione *degli impianti Enel di Fusi*ne e Tavazzano e a corrispondere la cifra di 765 milioni più lva per l'affitto di stand pubblicitari al congresso del psi tenutosi a Bari nel 1991». Per lo stesso episodio Craxi è accusato di violazione della legge sul finanziamento ai partiti.

Il quarto capo d'imputazione, sempre per concussione, riguarda Craxi, Balzamo, De Toma e i democristiani Giovanni Cavalli, procacciatore di tangenti energetiche per lo scudocrociato e l'amministratore nazionale della dc Severino Citaristi, che per questo episodio ha ricevuto il sesto avviso targato Milano. Il quintetto ha agito in concorso con i «pubblici ufficiali appartenenti agli organismi regionali competenti, alla individuazione delle opere da realizzare con i finanziamenti previsti dal piano triennale per l'ambiente 1989-91, richiedendo la percentuale dell'1% ciascuno per dc e psi, sull'ammontare delle commesse poi assegnate al gruppo Acqua». Dietro alla richiesta c'era la «minaccia implicita che in caso di mancato versamento non sarebbero state individuate le opere di cui alle commesse in questione». La stecca richiesta era di 500 milioni, equamente divisi tra dc e psi.

Accusa di concussione anche per il business del piano Lambro, un progetto mai decollato da 4800 miliardi. E' questo il pasticcio che ha inguaiato l'ex vicepresidente socialista della giunta regionale Ugo Finetti, oltre al cassiere degli eco-businness, Bartolomeo De Toma. L'accusa è di aver chiesto 2 miliardi ai Pisante, come condizione per partecipare ai lavori.

Accusa di concussione, ancora per Craxi, Balzamo e De Toma, anche per aver prospettato «difficoltà od ostruzionismi nella gestione dell'appalto relativo alla fornitura di un elettrofiltro per la centrale di Montalto di Castro, vinto dalla Emit spa, società del gruppo Acqua».Per evitare fastidi i Pisante avrebbero dovuto pagare un miliardo e 50 milioni. Di questa cifra 350 milioni sono stati versati e il resto solo promesso.

Per tutti questi episodi è scattata anche l'accusa di violazione della legge sul finanziamento ai partiti.

Si è svolta ieri alla presenza del delegato dell'Intendenza di Finanza di Roma dott.ssa Di Bianca Carla

la 4ª Estrazione settimanale del Concorso tra gli abbonati a l'Unità 1993

Vincono:

1. VALLI RAISE MARIA
Reggio Emilia

2. BANFO ALDO
Torino

AUT. MIN 9439